



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Antonio Scialoja (1817 - 1877)

“Antonio Scialoja: un economista del sud per lo sviluppo dell'Italia Unita”

Giacomo Fidei

consumatore, condizionando così anche il processo della distribuzione e dello sviluppo economico del Paese. Dall'esplosione sulle origini del processo produttivo, Scialoja passa all'esame delle cause del sottosviluppo che ostacola la crescita e determina la stagnazione economica e il blocco di ogni iniziativa. Le cause del sottosviluppo vanno individuate, secondo il suo pensiero, nell'arretratezza generale del sistema agricolo e nella carenza di capitali necessari a favorire investimenti e innovazioni. Naturalmente, Scialoja guarda alla realtà contemporanea e non può non rilevare il grande divario fra le società più industrializzate del momento (come la Francia e l'Inghilterra) e le altre del continente europeo, tra cui quella governata dai Borboni. Con lucidità sorprendente per la sua giovane età, egli esamina tutte le connessioni tra il mondo economico e quello istituzionale, cercando di individuare il modello di azione pubblica ideale per promuovere il progresso globale del Paese.

In particolare, egli vede nello sviluppo del sistema industriale il destino irrinunciabile di quell'entità politica e statale che comincia ad affacciarsi sempre più esplicita nelle coscienze della maggior parte dei patrioti italiani. La sottolineata vocazione industriale del Paese, in via di costruzione non, significava, comunque, per Scialoja, disattenzione per l'attività agricola. Stava, invece, a significare la complementarità dell'approccio ai due pilastri del sistema economico generale, nella convinzione della necessità di applicare all'agricoltura le innovazioni tecnologiche più appropriate per una maggiore redditività su tutti i mercati.

Il saggio ebbe, come si è detto, grande risonanza nella comunità scientifica dei vari Stati della penisola. L'apprezzamento giunse a tale livello che l'11 settembre 1841 il Re Ferdinando II volle che gli fosse concessa la laurea in Giurisprudenza “gratuita e senza esami” per i notori meriti scientifici conseguiti. Insignito formalmente del titolo accademico, Scialoja continuò ad insegnare privatamente e ad approfondire le tematiche politico-economiche, che avrebbe poi sviluppato in tutte le altre sue opere.

Nel 1844 si recò per alcuni mesi a Parigi e a Londra su incarico di alcune case commerciali napoletane, per approfondire la conoscenza della legislazione del settore ed entrare in contatto con il mondo imprenditoriale di quei paesi. Fu allora che conobbe alcuni autorevoli esponenti del patriottismo italiano in esilio, tra cui Michele Amari e Terenzio Mamiani. Intanto, sempre, nel 1844, usciva, per i tipi dell'editore Guillaumin di Parigi, la traduzione francese dei suoi “PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE”, che contribuiva ad accrescere la rilevanza europea della sua figura di economista.

L'anno successivo fu particolarmente denso di eventi pubblici e privati, tra cui sono da ricordare la nomina a giudice del circondario di Catania, il matrimonio con Giulia Achard, figlia di un commerciante francese trasferitosi a Napoli, e la partecipazione al Settimo Congresso degli scienziati italiani a Napoli, nell'ambito del quale fu eletto segretario della sezione di Agronomia e Tecnologia.

Il 31 gennaio 1846, quando non aveva ancora trent'anni, fu nominato docente di economia politica all'Università di Torino, incarico che svolse fino al febbraio del 1848. A Torino uscì, con le edizioni Pomba, la seconda edizione, riveduta, e aumentata dei PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE” che ormai stava diventando un testo per gli studiosi di economia. Maturo, intanto, in Italia le prime significative esperienze rivoluzionarie, del grande progetto unitario. Allo scoppio dei moti del 1848, Scialoja tornò nel Regno delle due Sicilie e, avendo mantenu-

ta gli eventi notevoli del 1855 è da ricordare l'inizio della sua collaborazione con Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Pisanelli per mettere a punto il prestigioso “Commentario del Codice di Procedura civile degli Stati Sardi” (Torino, Utet 1855-1863). Va ricordato, inoltre, il suo impegno come professore di Diritto commerciale ed Economica politica presso la camera di Commercio di Torino, incarico che svolse fino al 1860.

Nel 1856 partecipò, come rappresentante ufficiale del Regno sabauda, al congresso internazionale organizzato a Bruxelles sulla complessa tematica delle riforme doganali. L'anno successivo pubblicò, quindi, un'altra opera di grande respiro politico-economico che, in modo complementare rispetto ai “PRINCIPI DI ECONOMIA SOCIALE” lo consacrò definitivamente come uno dei grandi protagonisti della scienza economica dell'età risorgimentale. L'opera, intitolata “I BLANCI DEL REGNO DI NAPOLI E DEGLI STATI SARDI CON NOTE A CONFRONTO” (Torino, Società Editrice Italiana, 1857) metteva a confronto la realtà dei due Regni ed esaminava i risultati delle politiche economico-finanziarie dei rispettivi governi. In tale opera Scialoja esaminò, con l'evidenza dei numeri, la forza positiva e propulsiva dell'intervento pubblico in funzione dello sviluppo economico e del progresso morale e civile del Paese. Il divario esistente fra le economie dei due Regni fu messo in risalto da Scialoja, che sottolineò come il processo di sviluppo economico realizzato in Piemonte fosse da attribuire in gran parte alla politica della spesa pubblica. Politica che, attingendo con larghezza alla massa di risorse ricavate dalle entrate, attivava una dinamica virtuosa di investimenti a beneficio dell'economia e della istituzione del Paese. Mentre il progetto di unificazione nazionale marciava verso i traguardi decisivi sotto l'egida sabauda, Scialoja continuò a sviluppare i contatti con gli altri patrioti provenienti dal Regno di Napoli. Significativo e proficuo fu il suo rapporto con Carlo Poerio, col quale mise a punto due “MEMORANDA” sull'intollerabilità del perdurante dominio austriaco in Italia. Il documento fu consegnato a Torino al ministro inglese sir James Hudson, in visita diplomatica in Italia, in una stagione che faceva presagire grandi rivolgimenti politico istituzionali sulla scena europea.

Nel settembre del 1859, a coronamento del suo impegno nella realtà economico-sociale dello stato sabauda, fu nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze nel governo guidato da Alfonso La Marmora, fino al gennaio del 1860. L'incarico che doveva rivelarsi simbolico e beneaugurante per il suo futuro “cursus honorum” nelle istituzioni dell'Italia unita. Si giunse così al 1860, che fu per Scialoja un anno particolarmente denso di eventi ed incarichi al massimo livello, tanto sul fronte istituzionale del Regno sabauda, quanto su quello rivoluzionario dell'impresa dei Mille. Nel luglio fu nominato, infatti, Segretario generale del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio nell'Esecutivo di Cavour (durato fino al Giugno 1861, anno della morte dello statista piemontese). Il 7 settembre, con la costituzione del Governo dittatoriale di Garibaldi, assunse l'incarico di Ministro delle Finanze in quel Gabinetto di Guerra, mantenendo per altro stretti e continui contatti con il Governo piemontese. Dell'esperienza napoletana restano interessanti testimonianze epistolari, che mettono in luce la grande difficoltà dei rapporti fra Garibaldi e coloro che, a vario titolo, collaboravano con lui in quella travagliata stagione di mutamenti istituzionali. In una lettera di Scialoja del 16 settembre 1860 indirizzata a Cavour, si legge:

“Mi bastarono poche ore per scorgere quanto la situazione fosse diversa da quella che io avevo sperato di trovare... Venerdi mi ero già deciso a tornarmene; ma mi trattenni, come si trattiene il militare a cui si fa notare che la diserzione a fronte del nemico è caso infame. Ieri mi convinsi sempre più che la camarilla dittatoriale tende a preparare nell'interno l'anarchia e al di fuori si sforza di accrescere le stizze personali del Dittatore...” Scialoja ritiene doveroso, cioè, informare Cavour che la situazione in loco è caotica e insostenibile, aggravata anche dal grumo di poteri e interessi costituiti all'ombra del Dittatore. Egli non esita a formulare forti riserve sulla figura e l'intelligenza politica di Garibaldi, definito “uomo primitivo” e “figlio della natura selvaggia”, col quale bisogna comunque collaborare in vista dell'obiettivo primario dell'unificazione nazionale.

In un'altra lettera a Cavour del 20 settembre, Scialoja mette addirittura in discussione la lealtà e la buona fede di Garibaldi nei confronti del Governo del Piemonte, arrivando ad invocare il suo più tempestivo intervento prima che sia troppo tardi.

“Se entrasse l'esercito sardo per la via dei confini degli Abruzzi o se altrimenti Re Vittorio mostrasse le sue forze o rivolgesse le sue armi qua giù, salverebbe il paese e snoderebbe un viluppo che di giorno in giorno si rende più complicato, coll'apparente nostra complicità...”

E più avanti, sempre nella stessa lettera del 20 settembre, suscitano più di una riflessione inquietante, le seguenti parole di Scialoja: “Garibaldi?... Se non oggi avrete a combatterlo domani, quando ci avrai rovinati, e sarà forse più potente, ovvero quando avrà provocata una reazione che può finire col richiamare i Borboni...”

E nell'ultima lettera (26 settembre) prima del rientro a Torino, Scialoja scrive chiaramente a Cavour:

“...Il paese attende l'esercito italiano, il paese vuole essere liberato da questo sciame di locuste... Il disaccordo coi Ministri e l'arbitrio della camarilla (dittatoriale) fanno soggiungere: «Dunque Garibaldi non è diverso da Francesco e Ferdinando»

Il 27 settembre Scialoja decise di rientrare a Torino, per riprendere l'attività politica, connessa al suo mandato elettorale nel collegio di Moncalvo.

Al di là delle riserve sulla situazione locale e sulla figura di Garibaldi, Scialoja si rendeva conto, infatti, che la stagione militare della liberazione del Sud andava ormai verso la conclusione e che era necessario preparare il nuovo corso politico destinato alla gestione dell'Italia unita.

A fine ottobre, rientrò, comunque, nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie, per svolgere l'incarico di docente di economia pubblica presso l'Università di Napoli, città in cui aveva iniziato l'attività accademica. Pochi giorni dopo, nella nuova gestione politica transitoria, costituita dalla Luogotenenza Farini, assunse l'incarico di Consigliere al Dicastero delle Finanze e in quella veste dovette occuparsi dell'estensione delle tariffe sarde alle province napoletane. All'inizio del nuovo anno, (fine gennaio 1861) sempre più compenetrato nella sua funzione istituzionale e politica in Piemonte, rinunciò all'incarico di docente presso l'Università di Napoli per dedicarsi a tempo pieno all'attività politica in vista della prima tornata elettorale per l'elezione del Parlamento nazionale. Il 27 gennaio 1861 venne rieletto deputato nel Collegio di Moncalvo, radicandosi, quindi, nel territorio piemontese ed affermandosi come esponente di primo piano della nuova classe politica nazionale. Alla morte di Cavour (6 Giugno 1861) il Re incaricò dopo pochi giorni Bettino Ricasoli di formare un nuovo Governo, che si pensasse in sostanziale continuità con l'opera, traumaticamente interrotta, del grande statista piemontese. Nel quadro di tale continuità Scialoja fu riconfermato Segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e Com-

